DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Tel. 67 121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/2195
PUBBLICITÀ: nm colonna: Commerciali Utenze 150 Domestiche 150 Echi spettacoli 150 Cronaca 160 Necrologia 130 Finanziarie Banche 200 Legali 200, più tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (SPI) Via del Parlamento 9 Roma Telef. 61 372 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi alle ore 10, Pietro NENNI parla all'Adriano. Tutti sono invitati ad intervenire.

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 53 | DOMENICA 4 MARZO 1951 | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

UN COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P. C. I.

Unità e solidarietà di tutta la Nazione contro le forze di guerra aggrappate al potere

I riflessi nella maggioranza d.c. della aggravata situazione e della lotta delle masse - Le amministrative suonino condanna dei seminatori di odio e di miseria - Il Congresso del PCI nella prima decade di aprile

SEGNI DI CRISI

E' opinione generale che i due voti della Camera sul decreto legge Togni rivelano una crisi del governo. De Gasperi ha ritenuto opportuno di rinviare le dimissioni, ma questo non muta la realtà. La frattura del gruppo democristiano è ormai un fatto che non si può ignorare. Il governo attuale non ha, nè può più avere il prestigio e l'autorità per governare il Paese. E' in crisi il governo perchè è in crisi tutta la sua politica. De Gasperi ha affermato che è necessario evitare in questo momento un mutamento di governo, perchè esso potrebbe essere interpretato come un indice di crisi della politica atlantica.

E se questa fosse la realtà?

Il voto sull'emendamento Sannicolò, nel quale il governo è rimasto in minoranza, è stato giudicato dal ministro Togni e dallo stesso Presidente del Consiglio come un voto «tecnico», privo di significato politico. Si è detto addirittura che quel voto era una cosa sciocca, che non poteva avere alcuna importanza pratica, dato che l'accertamento delle scorte da parte della Confindustria era ormai un fatto compiuto. A quei signori non è nemmeno venuto in mente che se la procedura seguita non è quella prescritta dalla legge, l'accertamento deve essere rifatto. In questa decisione vi è un chiaro e preciso significato politico: vi è la volontà dei piccoli e medi industriali di sottrarsi al predominio dei grandi gruppi monopolisti, che sono i dominatori della Confindustria. In una larga cerchia di produttori è ancora vivo il ricordo dell'esperienza «corporativa» e non si è dimenticato come sono stati brutalmente sacrificati i loro interessi, quando si sono affidati compiti di accertamento e rifornimento delle materie prime ad organi dominati dai monopolisti. Il voto della Camera sull'emendamento Sannicolò vuole appunto significare condanna della politica governativa asservita agli interessi dei gruppi monopolisti, dei quali il ministro Togni si è fatto servo e strumento.

Ma il decreto Togni non deve essere considerato a sè stante. Esso rientra nel complesso di quei provvedimenti — legge sulle commesse belliche; delega di poteri in materia economica, ecc. — mediante i quali si realizza la politica atlantica nel campo economico. Sono misure e leggi che servono ad una economia di guerra. Esse rispondono alle esigenze dei gruppi monopolisti, che nella congiuntura bellica realizzano i maggiori profitti a spese di altre attività produttive, si assicurano favori e privilegi a danno di piccoli e medi produttori, rafforzano il loro predominio su tutta l'attività e la vita economica del paese. E' caratteristico che in tale politica risorge e si riafferma la tendenza a sottrarsi ad ogni controllo, tendenza che fu tipica del fascismo e che oggi viene spinta ad un punto a cui non era arrivato nemmeno il governo fascista. Si è costituita la Commissione centrale dell'industria, a cui si sono affidati compiti importanti di politica economica, e il ministro Togni ha deliberatamente escluso da essa la C.G.I.L. e quindi il controllo della massima organizzazione sindacale dei lavoratori; con la legge sulle commesse belliche si dà ad un comitato di ministri il compito di assegnare le ordinazioni belliche anche in deroga alla Legge sulla contabilità di Stato, autorizzando la trattativa privata in luogo dell'appalto pubblico e della licitazione privata, e così si elimina il controllo amministrativo; con la delega dei poteri in materia economica si elimina anche il controllo parlamentare. Il governo può fare tutto quello che vuole al di fuori di ogni controllo democratico, amministrativo, parlamentare. In definitiva esso fa quello che vuole la Confindustria; così i lavoratori, i piccoli e medi produttori ecc., si trovano in balia di pochi gruppi dominanti del mondo industriale e finanziario. E' in questo quadro che si pone il decreto Togni, che ha corso tante disavventure alla Camera: esso è uno strumento della politica monopolista. E' perciò che il voto della Camera, ed in particolare quello sull'emendamento Sannicolò nel quale il governo è stato battuto, ha un significato più vasto del particolare problema per il quale esso ha avuto luogo. E non ha avuto torto De Gasperi di temere che quel voto possa essere interpretato come l'indice di una crisi della politica atlantica in Italia.

Invero, esso è l'indice di uno stato di turbamento e di inquietudine largamente diffuso nel Paese, e del quale si incominciano ad avere le prime manifestazioni anche in Parlamento. Non vi è ancora chiara consapevolezza dei gravi pericoli a cui la politica dell'attuale governo espone l'Italia: vi è però il dubbio e la istintiva intuizione che il pieno asservimento del governo De Gasperi alla politica imperialista americana possa divenire motivo di nuove sciagure per il popolo italiano. Cosa significa per l'Italia la partecipazione delle sue forze armate all'esercito atlantico, e quali nuovi impegni ne derivano? Perchè l'Italia favorisce il riarmo tedesco ed il risorgere delle forze naziste ed imperialiste in Germania? Come sarà possibile sfuggire all'inflazione il cui pericolo riappare con il riarmo straordinario impostoci dall'America? A questi ed altri interrogativi il governo non dà e non sa dare una risposta che soddisfi alle esigenze sempre più vive ed assillanti che sorgono nell'animo del popolo italiano. Tali esigenze affiorano ormai un po' ovunque e nelle forme più impensate. E' inevitabile che prima o poi si facciano sentire anche in Parlamento. Lo scacco subito dal governo nei giorni scorsi è una conseguenza di tale situazione ed ha un chiaro significato politico. E' il primo sintomo di una crisi che investe Parlamento e governo. E' l'indice di una nuova realtà che matura nel Paese, di cui non si possono ancora prevedere tutti i possibili sviluppi.

MAURO SCOCCIMARRO

«Tutti i compagni deputati, SENZA ECCEZIONE ALCUNA, sono tenuti ad essere presenti alla seduta di martedì 6 pomeriggio sin dall'apertura alle ore 16 precise».

La Direzione del Partito comunista italiano si è riunita nei giorni 28 febbraio e 1 marzo per esaminare la situazione politica e i compiti del partito con particolare riguardo alla prossima campagna per le elezioni amministrative e per stabilire la convocazione del VII Congresso nazionale. All'inizio dei lavori il compagno Longo ha rivolto il saluto fraterno e l'augurio affettuoso dei compagni della Direzione al compagno Togliatti, ritornato al suo posto di lavoro.

La Direzione del partito ha constatato l'aggravarsi della situazione per la politica governativa di preparazione militare e di asservimento ai gruppi monopolistici e all'imperialismo straniero. La crisi nel gruppo dei deputati della Democrazia cristiana e il grave scacco subito dal governo nella votazione della legge a favore della Confindustria, dimostrano come gli effetti del profondo disagio e della crescente opposizione alla politica governativa si manifestino nelle file stesse della maggioranza democristiana. L'aumento del numero dei senzalavoro, la smobilitazione di nuovi complessi industriali in ogni regione d'Italia, il rialzo dei prezzi e il peso crescente dei gravami fiscali sono altrettanti elementi di una situazione insostenibile che la politica di riarmo e di preparazione alla guerra aggrava ogni giorno di più. E' contro questa politica che si leva sempre più forte la protesta dei lavoratori e di cittadini di ogni ceto sociale e di ogni corrente politica. Le manifestazioni per la pace, in appoggio ai parlamentari dell'opposizione che si sono schierati contro le proposte di intenso riarmo, la resistenza degli operai, le azioni di consumatori e piccoli esercenti contro il carovita, la protesta di artigiani e inquilini, le lotte dei braccianti agricoli e dei contadini si sono moltiplicate e svolte in un largo spirito unitario, che è indice di un sempre più profondo movimento popolare di opposizione contro il governo attuale, e per rivendicare un governo italiano che faccia una politica italiana.

A questo movimento popolare e patriottico il governo di De Gasperi risponde con le minacce, le sopraffazioni, la violazione aperta dei diritti costituzionali. La destituzione di sindaci democratici, le limitazioni alle libertà di riunione e di propaganda, il tentativo di opporsi alle decisioni democratiche e costituzionali dell'Assemblea siciliana dimostrano che il governo attuale non può essere che un governo liberticida e poliziesco.

Particolarmente odiosa e contraria alla legge è la persecuzione contro i cittadini che manifestano la volontà di pace. Il proposito arbitrario di sottoporre alla giurisdizione del tribunale militare tutti i cittadini che possono ancora essere chiamati a prestar servizio nelle forze armate, suscita lo sdegno di tutti i cittadini liberi, ed è la prova estrema del proposito di calpestare il diritto e le leggi per attuare nel nostro Paese il regime di guerra voluto dagli imperialisti stranieri.

Il Partito comunista chiama tutti gli italiani onesti e patrioti a continuare, intensificare, estendere la loro protesta e la loro lotta per difendere le proprie condizioni di vita e le possibilità di lavorare e di produrre, per salvaguardare i diritti dei cittadini e il rispetto delle leggi, per salvare la pace.

Di fronte alla sfiducia generale che li ha colpiti e alla condanna della loro politica, De Gasperi e i suoi hanno manifestato il proposito di non lasciare il governo e di fare delle prossime elezioni amministrative ancora una volta una campagna di divisione e di odio nella speranza di impedire il crollo delle loro posizioni. Gli italiani di ogni ceto e di ogni parte devono rispondere a questa sfida del governo, facendo intendere sempre più forte la loro volontà. Le prossime elezioni devono segnare una chiara condanna per la politica di guerra, di miseria, di sopraffazioni.

Conservare al popolo i comuni democratici, strappare alle consorterie locali i comuni amministrati contro gli interessi popolari è un compito importante, soprattutto in questo momento di disagio economico e di necessità di assicurare lavoro, assistenza, case a tutti i cittadini.

La Direzione del partito impegna fin d'ora i compagni e le organizzazioni a porsi al lavoro con slancio e con tenacia, alla testa delle forze democratiche, per permettere al popolo italiano di manifestare la sua volontà che la pace sia salva e si realizzino i postulati di rinnovamento sociale e di democrazia sanciti dalla Costituzione repubblicana.

La Direzione del partito ha stabilito che il VII Congresso nazionale si riunisca nella prima decade del mese di aprile.

LA DIREZIONE DEL P.C.I.

Roma, 3 marzo 1951.

L'INCONTRO TRA I SOSTITUTI SULLA GERMANIA

Domani si apre la conferenza di Parigi

Gromiko e Davies a Parigi - Gli occidentali non nascondono i loro piani di sabotaggio delle trattative in sede di discussioni preliminari

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 3. — *Il piazzo di Marmo Rosa, a pochi passi dal Bois de Boulogne dove si aprirà lunedì la Conferenza fra i delegati dell'Unione Sovietica, Stati Uniti, Gran Bretagna, e della Francia per la redazione dell'ordine del giorno di una conferenza fra i quattro ministri degli Esteri degli stessi Paesi, è stato abbandonato oggi dagli operai che hanno sistemato le sale in cui dovrà svolgersi l'importante avvenimento diplomatico.*

Tutto è dunque pronto nella capitale francese per accogliere la conferenza che tutto il mondo attende con immenso interesse.

Nel momento in cui telefoniamo, sono arrivati a Parigi due dei tre delegati stranieri: quello britannico, Ernest Davies e quello sovietico, Andrei Gromiko. Il delegato americano Jessup dovrebbe giungere molto tardi nella serata. Sarà dunque nella giornata di domani che Jessup convocherà in un incontro a tre i diplomatici inglese e francese per far sottoscrivere loro la linea d'azione scelta dal Dipartimento di Stato.

Fino all'ultimo istante, le indicazioni venute da Washington hanno confermato le intenzioni americane di impedire a ogni costo che un accordo possa essere realizzato a Parigi, e silurare così in anticipo ogni possibilità di riunione fra i ministri degli Esteri. Tutta la stampa americana ha ricevuto la consegna di ostentare il massimo scetticismo e i diplomatici statunitensi hanno ripetuto anche oggi dichiarazioni di intransigenza che si propongono il doppio scopo di uccidere in embrione la speranza dei popoli e fiaccare la costanza con cui l'URSS cerca un regolamento pacifico.

La tattica americana

La tattica prevista dai dirigenti americani dovrebbe essere quella di chiedere l'inclusione nell'ordine del giorno di ogni tipo di questione, anche la più assurda, e pretendere che esse precedano, subordinandoli, i problemi concernenti la Germania; contemporaneamente essi proporrebbero condizioni inaccettabili per continuare le trattative. La conferenza di lunedì, secondo gli impegni presi dalle quattro potenze attraverso le note che esis si sono scambiate durante gli ultimi mesi, dovrebbe essere dedicata solo a questioni di procedura, e cioè alla scelta degli argomenti da porre in discussione e alla fissazione dell'ordine in cui essi dovranno essere dibattuti dai quattro ministri degli Esteri. Ma gli americani non esiterebbero a violare anche questo impegno e a pretendere che ogni problema sia discusso a fondo, per realizzare il loro sabotaggio. Si sa infatti che Jessup avrebbe istruzioni di accettare che il problema dell'unità tedesca sia inserito all'ordine del giorno solo a patto che venga addirittura abolito il sistema parlamentare della Repubblica democratica tedesca.

Con richieste tanto provocatorie e contrarie al semplice buon senso, Washington spera di rendere ogni accordo impossibile.

Ma la cattiva volontà americana non è sufficiente a condannare al fallimento la conferenza del palazzo Rosa. I dirigenti americani non avrebbero voluto neppure che essa fosse convocata; ma dopo tanti tentativi dilatori e tanti intrighi, hanno finito col doverla accettare. La costanza e la coerenza della politica pacifica dell'Unione Sovietica, unita alla vigorosa azione dei popoli in favore della pace, dopo aver reso tentennanti i satelliti di

Gromyko, vice-ministro degli Esteri dell'U.R.S.S. capo della delegazione sovietica a Parigi

Londra e di Parigi, ha costretto anche i dirigenti di Washington a più miti consigli.

Perciò la direzione del partito comunista francese ha potuto dichiarare che «la conferenza di Londra è un primo successo della politica di pace dell'URSS».

Un commento dell'«Humanité»

Il pessimismo da loro stessi creato è l'alleato su cui i dirigenti del Dipartimento di Stato contano di più. Esso non sarebbe infatti giustificato: proprio perchè hanno coscienza dei gravi pericoli impliciti nel sabotaggio statunitense, i popoli che possono contare sulla volontà sovietica di realizzare una distensione internazionale hanno i mezzi per annullarne l'efficacia. Anche Truman dovrà tener conto della loro volontà: egli dovrà sentire nei prossimi giorni come tutta la gente onesta del mondo sia pronta a giudicarlo.

«Tutti ammetteranno — scrive L'Humanité di questa mattina — che è meglio discutere che battersi. Tutti conoscono che il governo il quale rifiutasse la discussione darebbe la prova dei suoi propositi aggressivi».

GIUSEPPE BOFFA

UN PRIMO NOTEVOLE SUCCESSO DEI LAVORATORI

Aumento delle paghe dal 1° aprile in seguito al recente rialzo dei prezzi

Dichiarazioni di Bitossi, Segretario della CGIL, sui particolari dell'accordo

Dopo il comunicato emanato venerdì sera sul raggiunto accordo di massima sul congegno della scala mobile — che non conclude ancora le trattative — abbiamo interrogato il compagno Bitossi, Segretario della C.G.I.L., per avere spiegazioni in merito.

— Considerato l'aumento del costo della vita in questi ultimi mesi — abbiamo chiesto — quale vantaggio trarranno i lavoratori dall'entrata in vigore del nuovo congegno?

— Il nuovo accordo di fatto — ha risposto Bitossi — entra in vigore il 1. gennaio 1951. E' sulla base dell'aumento dei prezzi nel bimestre gennaio e febbraio che a partire dal 1. aprile avremo i primi aumenti. Fin d'ora possiamo dire che questi aumenti saranno certamente superiori a due punti; punti il cui valore varia di lire 10 per il manovale in Piemonte, Lombardia, Tre Venezie, Trieste compresa, Toscana, nonchè nelle province di Roma e Napoli, mentre è stabilito di 8 lire, sempre per il manovale, nelle restanti regioni d'Italia comprese le isole.

— Perchè questa differenziazione fra un gruppo di regione e una altra? E perchè ti sei riferito esplicitamente al manovale?

— Lo scarto di due lire fra le regioni dell'Italia Settentrionale e le altre si è reso necessario per il fatto che la scala mobile, per sua natura, tende a garantire il potere di acquisto oggi esistente in caso di aumento del costo della vita. E tali raggruppamenti si sono resi necessari perchè in tali province esisteva una retribuzione complessiva notevolmente differenziata. Anzi col nuovo accordo l'indice nazionale tende a ravvicinare gli scarti esistenti fra una provincia e l'altra, scarti che col vecchio sistema erano in molti casi superiori al 30 per cento.

Per quanto riguarda poi il valore del punto per le varie qualifiche mi sono riferito al manovale comune in quanto con l'attuale accordo abbiamo previsto che contemporaneamente alla maggioranza dovuta ai lavoratori per l'aumentato costo della vita si conservino gli scarti oggi esistenti fra qualifica e qualifica.

Cosicchè mentre abbiamo le 10 lire per il manovale comune, l'operaio specializzato, per esempio, avrà 12,50, l'impiegato di 3 A 13,50, l'impiegato di 2. categoria 18, ecc.

— Quale sarà il valore del punto per le donne?

— Su questa questione abbiamo trovato notevole resistenza da parte della Confindustria poichè si tendeva ad aumentare lo scarto esistente tra la contingenza dell'uomo e della donna aventi la stessa qualifica. L'accordo raggiunto invece mantiene pressocchè invariato il vecchio rapporto tanto che la donna manovale, appartenente al primo gruppo di regione, avrà lire 8,40.

Per l'impiegata di 1. categoria abbiamo eliminato l'incongruenza che si verificava con la vecchia contingenza ed abbiamo completamente parificato le variazioni della donna a quella degli uomini.

— Nel comunicato citato — abbiamo ancora chiesto — avete parlato anche di aumenti degli assegni familiari. In che cosa consiste quest'aumento?

— Quando noi arrestammo il funzionamento della scala mobile, nell'agosto del 1949 — ha risposto Bitossi — l'indice del costo della vita era già sceso in media dell'8 per cento, mentre le contingenze in generale non subirono riduzioni apprezzabili.

L'accordo attuale avrebbe dovuto entrare in funzione solo dopo che il costo della vita fosse aumentato dell'8 per cento.

Abbiamo stabilito invece che entri in funzione col 1. aprile dando un beneficio immediato a tutti i lavoratori e che nell'eventualità si verificassero ulteriori aumenti, ad ogni 5 per cento di variazioni, un punto sarà utilizzato interamente per una maggiorazione degli assegni familiari.

Intanto è stata inviata dalla nostra Confederazione una lettera ai datori di lavoro, una lettera con la quale ha chiesto che in occasione dell'8 marzo, «Giornata internazionale della donna» venga concessa, come nello scorso anno, una mezza giornata retribuita di festività alle lavoratrici, per permettere loro di partecipare alle celebrazioni della ricorrenza che avranno luogo in tutto il Paese.

Dal canto suo la C.I.S.L. in un suo ipocrita comunicato, ha dichiarato che poichè la manifestazione dell'8 marzo, «deve considerarsi esclusivamente politica e priva di qualsiasi contenuto sindacale, ha avvertito le proprie organizzazioni che non ritiene potervi aderire».

La presa di posizione dei «sindacalisti» liberini era evidentemente concordata con le organizzazioni padronali. Infatti la Confindustria non ha subito approfittato per dichiarare, in un suo comunicato, a proposito delle richieste della C.G.I.L. e delle C.d.L., «di non poter rivolgere invito alle aziende a disporre per detta giornata un anticipo della fine dell'orario giornaliero di lavoro, e ciò in quanto non tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori sono concordi sulla celebrazione della ricorrenza in parola».

L'IMPEGNO DI DI VITTORIO A NOME DELLA CGIL

Anche lo sciopero generale per difendere le libertà sindacali

"Tutte le categorie lavoratrici sono pronte ad appoggiare gli statali,,

Il compagno Di Vittorio ha partecipato ieri sera ai lavori del Comitato direttivo della Federazione Statali, riunito in questi giorni a Roma per esaminare la situazione economica dei pubblici dipendenti e la difesa del diritto di sciopero e delle libertà sindacali. Accolto da una calorosa manifestazione di simpatia, Di Vittorio ha preso la parola alle ore 20 e ha fatto alcune dichiarazioni di grande importanza politica per esprimere la solidarietà e l'appoggio incondizionato della CGIL e di tutte le categorie, alla lotta dei pubblici dipendenti in difesa della libertà di sciopero.

Dopo aver sottolineato lo strettissimo legame esistente tra le rivendicazioni di carattere economico che la Federstatali si appresta a presentare al governo in seguito al grave aumento del costo della vita, l'attuazione di una politica di pace e di produzione e l'esercizio delle libertà sindacali, il segretario generale della CGIL ha affermato:

«Voglio fare qui una dichiarazione precisa. La CGIL non accetterà mai le misure illegali (sospensioni, licenziamenti ecc.) adottate dal governo contro i pubblici dipendenti rei di aver esercitato il diritto di manifestazione e di sciopero, ed è decisa a difendere le libertà sindacali con l'azione più energica e generale, chiamando in vostro aiuto se sarà necessario, i lavoratori di tutte le categorie.

Dico questo, ha proseguito Di Vittorio, perchè la CGIL è convinta che se anche una sola categoria vedesse ridotto o soppresso questo diritto fondamentale tutti i lavoratori ne sarebbero danneggiati.

In questa azione i pubblici dipendenti debbono raccogliere le adesioni dei lavoratori di ogni sindacato o partito politico. Per realizzare questo schieramento unitario, alla base e al vertice, è necessario tendere la mano a tutti, trascurando anche le offese, le ingiurie, le calunnie che vengono lanciate contro di noi da elementi interessati a rompere la compattezza delle categorie.

Sono certo, ha concluso Di Vittorio, che nel corso di questa azione si realizzerà un fronte veramente unitario, ma se la lotta degli statali, dei parastatali, dei lavoratori degli enti locali e di tutti gli altri pubblici dipendenti non sarà sufficiente a far revocare le illegali misure di rappresaglia adottate dal governo e a garantire l'intangibilità del diritto di sciopero, io vi assicuro che tutti i lavoratori delle città e delle campagne interverranno in vostro aiuto, e la CGIL, se sarà necessario, proclamerà anche un grande sciopero generale».

Il pronunciamento contro il governo si estende al gruppo dei senatori d.c.

Anche i partiti satelliti premono per una "chiarificazione,, - Colloqui di De Gasperi

Il fatto che il Paese continui ad esser retto da un gruppo di uomini e da una coalizione di forze che non gode più la fiducia, oltrechè dell'opinione pubblica, di una parte della sua stessa maggioranza parlamentare, resta al centro dei commenti degli ambienti politici. La situazione è giudicata insostenibile financo dalla stampa ufficiosa, la quale continua a lamentare che non vi sia stata quella «chiarificazione» che lo stesso De Gasperi aveva imprudentemente dichiarato di attendersi dal secondo voto sulla legge Togni: in realtà la chiarificazione vi è stata, ma in senso opposto a quello auspicato dai governativi, e cioè nel senso di una conferma della crisi.

Colloqui al Viminale

Delle preoccupazioni che questo stato di cose genera nei governativi si fanno eco in modo particolare gli ambienti socialdemocratici e repubblicani. La «Voce Repubblicana» ad esempio, pur confermando la piena lealtà dei repubblicani nei confronti delle decisioni di De Gasperi, insiste fortemente sui «vantaggi che ai fini di una chiarificazione generale avrebbe avuto la scelta dell'altra via», quella cioè delle dimissioni. Anche Saragat, come è noto, dichiarò a suo tempo che le dimissioni del governo sarebbero state opportune; ed è oggetto di ironici commenti il fatto ch'egli abbia cambiato parere a distanza di 24 ore. Ma a parte questi ondeggiamenti, che ormai sono inseparabili dalla figura politica dell'ex leader socialdemocratico, alcuni giornali informano di una intenzione di Saragat di sfruttare la situazione ai fini della famosa unificazione socialdemocratica, uscendo dal governo — dalla classica «barca che fa acqua» — al ritorno di De Gasperi da Londra.

La gravità della situazione in cui il governo si trova è stata inoltre oggetto, ieri, di numerosi colloqui che De Gasperi ha avuto al Viminale con esponenti del suo partito. Oltre al vice segretario della D.C. on. Rumor, De Gasperi ha ricevuto il senatore Tupini, e quest'ultimo colloquio è stato subito messo in rapporto ai dissensi particolarmente accentuati che esistono nel gruppo senatoriale d.c. a proposito della politica e della composizione dell'attuale governo. Come è noto, i senatori d.c. Tosatti e De Luca hanno sostenuto in seno al gruppo, e pubblicamente sulla stampa, la necessità di «riformare l'attuale Gabinetto»; ed anzi il senatore Tosatti ha precisato, in una intervista concessa a un giornale milanese, che l'o.d.g. votato giorni or sono dal gruppo non suonava fiducia nel governo, ma solo in De Gasperi e solo in relazione al suo viaggio a Londra. Si ritiene, inoltre, che circa quaranta siano i senatori che sostengono la necessità che ai voti espressi alla Camera faccia seguito un rimpasto.

Il voto sul riarmo

Un altro elemento che conferma il carattere spettrale dell'attuale governo è — si osservava ieri negli ambienti politici — il modo come la stampa ufficiosa si sforza di giustificare il rifiuto di De Gasperi di dimettersi. I portavoce del governo, infatti, non pensano neppur più a negare il disagio che dilaga nel Paese e lo spostamento politico creatosi in seno alla maggioranza: la sola ragione che essi indicano per la permanenza al potere dell'attuale coalizione è, oltre al mito puramente formale della insostituibilità di De Gasperi, che la situazione internazionale non consiglia mutamenti. Un tale argomento conferma — si osservava ieri — che la volontà e l'interesse dell'America sono i motivi che spingono De Gasperi ed opporsi fino all'ultimo alla volontà dell'opinione pubblica italiana e della sua stessa maggioranza. Fu appunto De Gasperi — si ricordava — che in seno al gruppo d.c. scartò a suo tempo la eventualità di una crisi di governo affermando che, in questo momento, la cosa sarebbe stata giudicata come una «crisi atlantica», il che egli non potrebbe mai ammettere. Ma, ora, questa affermazione si ritorce contro chi l'ha profferita, dal momento che la crisi è in atto in Italia e che essa trova il suo significativo riscontro nell'instabilità che mina i governi di tutta l'Europa marshallizzata.

Questa realtà, che consegue alla pressione che ogni giorno esercita l'opinione pubblica reclamando una politica che dia lavoro e tranquillità al Paese, spiega l'allarme e l'attesa con cui, negli ambienti governativi, si attende il voto di martedì sul riarmo e sul ministro Pacciardi. Il governo ritiene che vedrà di nuovo rafforzata la sua maggioranza in questa occasione, ma il fatto stesso che la stampa ufficiosa prospetti «possibili sorprese» anche in un voto così impegnativo è già di per sè un segno della profondità della frattura creatasi in seno alla maggioranza.

La stessa attesa si manifesta, ed è naturale, per il dibattito che avrà luogo nei prossimi giorni al Senato sulla legge Togni, riuscita così catastrofica per il governo nel dibattito alla Camera.

Un grossolano tentativo di falsificare le nuove banconote

NAPOLI, 3. — Nelle zone del Mercato e della Ferrovia la Squadra Mobile della nostra Questura ha sequestrato ieri un certo quantitativo di biglietti da 500 e 1000 lire falsificati. Sia la carta che il disegno, che tentavano malamente di imitare le monete di nuova serie da giorni apparse in circolazione, erano di una grossolana imperfezione.

Scandalosa manovra contro la «Festa della donna»

La Segreteria della Confederazione generale italiana del Lavoro ha inviato alla Presidenza del Consiglio ed a tutte le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro, una lettera con la quale ha chiesto che in occasione dell'8 marzo, «Giornata internazionale della donna» venga concessa, come nello scorso anno, una mezza giornata retribuita di festività alle lavoratrici, per permettere loro di partecipare alle celebrazioni della ricorrenza che avranno luogo in tutto il Paese.

Il dito nell'occhio

Unica alternativa

«Altra alternativa non esiste, per la vita democratica del paese all'infuori di quella offerta dal governo presieduto dall'onorevole De Gasperi». *Dal Popolo.*

Anche nel lontano 1922 c'era chi diceva che l'alternativa era unica...

Ah, che fai? T'arresta Alcide.
A seguir quell'orme infide
Non lasciarti lusingar.

(Dal melodramma «Alcide al bivio», di Metastasio)

«Con sedici voti di maggioranza si governa. E si governa senza esitazione e senza compromessi, perchè ormai le posizioni sono chiare, e limpida è l'acqua in cui bisogna nuotare. Gli scogli e le buche sono visibili ad occhio nudo». *Dal Momento.*

Ferma, Alcide! Arresta i passi
Fra quei tronchi, fra quei sassi,
Ah, non porre incauto il piè.

(idem)

Il fosso del giorno

«Per quanto grande Croce non vale Hegel, Hegel, per quanto grande, non vale Vico; Vico, per quanto grande, non vale San Tommaso; San Tommaso, per quanto grande, non vale Aristotele. Analogamente potremmo dire per la scienza politica e militare». *Pietro Visconti, dalla Giustizia.*

ASMODEO

A VIGEVANO

2.988 voti alla CGIL contro 333 ai liberini

VIGEVANO, 3. — Le elezioni sindacali nella zona di Vigevano sono cominciate con un grande successo della corrente unitaria.

Infatti nei venti stabilimenti dove sino ad oggi si sono svolte le elezioni la CGIL ha ottenuto 72 dei 77 seggi in palio contro appena cinque andati ai liberini.

In complesso si sono avuti 3088 voti validi di cui 2988 per la lista unitaria, 333 per i liberini e 4 in 3 stabilimenti 121 a altre liste.